

La svolta sulle donne. Dopo l'apertura di Bergoglio

Il diaconato femminile tra rottura e tradizione

di Marco Roncalli

Il problema esiste, ma, per riduttivo inserire l'intenzione manifestata l'altro ieri da papa Francesco - quella di istituire una Commissione sul diaconato femminile - nel quadro di uno stato di necessità a colmare la mancanza di vocazioni maschili (tenendo presente che i diaconi non possono celebrare la messa). L'idea, piuttosto, sembra doversi interpretare come una questione di chiamata verso una partecipazione paritaria sempre più piena nel servizio alla Chiesa, e, a ben vedere, come un nuovo sforzo per la tenuta della marcia ecumenica di Francesco (il diaconato femminile è riconosciuto da protestanti, anglicani, veterocattolici, copti, nella Chiesa apostolica armena, in quella ortodossa (dove però i casi sono così sporadici da non potersi parlare di un costume affermato)...

Del resto non è la prima volta che Bergoglio va in questa direzione. «Si tratta di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi della vita della Chiesa [...]. La Chiesa è donna, è la Chiesa, non il Chiesa. Questa è una sfida non più rinviabile», così il 7 febbraio 2015 alla plenaria del Pontificio Consiglio della cultura. L'altro ieri però, non a caso innanzi a novecento superiori generali degli istituti religiosi femminili, rispondendo ad una suora ecco l'affermazione al contempo attesa e inattesa. Il diaconato femminile? È «una possibilità per oggi».

Dunque avremo presto donne-diacono che leggeranno il vangelo? Che celebreranno battesimi? Che benediranno nozze? Per ora, nei fatti, si tratta di riprendere uno studio sul tema analizzato dalla Commissione Teologica Internazionale nel quinquennio 1992-1997 e in quello successivo, giungendo alla votazione unanime di un testo il 30 settembre 2002 (Il Diaconato, evoluzione e prospettive). Un documento riguardante anche il ministero delle diaconesse - esistito, sviluppatisi in maniera diseguale, conferito con un'imposizione delle mani, ecc. - del quale l'allora prefetto della Con-

gregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Ratzinger, autorizzò la pubblicazione.

E forse è da qui che occorre ripartire, senza dimenticare certi interventi sull'argomento apparsa a intermittenza. Quelli sollevati "senza eco" all'recente Sinodo e sembrati al benedettino Jeremias Schroder, padre sinodale eletto dall'Unione superiori generali una «proposta audace e convincente». Quello del cardinale Kasper postosi con chiarezza la domanda «Non può la Chiesa fare oggi qualcosa di simile a ciò che avveniva nel III-IV secolo, quando ha creato una sorta di ministero 'sui generis' con le diaconesse per i battesimi delle donne adulte?» (così intesto del 2013, pubblicato sul Regno) Quello del cardinal Martini, sulla possibilità di "diaconesse" dopo il no di papa Wojty-

SACERDOZIO

La riconosciuta importanza delle donne e del loro ruolo nel cammino della Chiesa non sembra però ancora precedere la possibilità del sacerdozio

la al diaconato femminile nella Chiesa cattolica in risposta alle aperture anglicane con la lettera Ordinatio sacerdotalis (1994).

E proprio come Martini, convinto di dover riaprire alle donne su un cammino di dialogo ecumenico, in cui esaltare la loro missione, pur consapevole che sul diaconato femminile il documento papale non ammetteva repliche, così Bergoglio ritorna sull'importanza delle donne nella Chiesa (già nel 2013, al ritorno dal Brasile, aveva detto che «La Chiesa è femminile: è Chiesa, è sposa, è madre...»), dopo aver chiuso lui stesso la questione del diaconato femminile (al rientro dal viaggio a Cuba e negli Stati Uniti a domanda diretta aveva risposto: «Non si può fare. Dopo lunghe riflessioni, Giovanni Paolo II lo ha detto chiaramente»).

Fatti questi rilievi, prova di un Francesco

continua a rifuggire qualsiasi clericalizzazione, pare dunque una forzatura interpretare questa nuova apertura come passo verso il diaconato femminile. Il traguardo qui rimanda all'idea del diaconato permanente già reso possibile agli uomini con il Concilio Vaticano II e non alla dimensione transiente di chi lo vive in attesa dei due gradi superiori dell'ordine (presbiterato ed episcopato). Non solo alcuni storici, a più riprese, hanno pure sottolineato il dato che il servizio diaconale al quale le donne erano ammesse anticamente verteva soprattutto sulla carità, e che lo stesso diacono veniva ordinato "non al diaconato, ma al ministero".

Ciò ricordato esistono testimonianze antiche sulla presenza di "diaconesse" (niente a che vedere con le moglie dei diaconi) sia nella Chiesa occidentale che orientale. Nella Chiesa delle origini la loro presenza è comprovata da più fonti: la Tradizione, i primi Concili Ecumenici, trattati del III e IV secolo, rituali liturgici, opere patristiche, la Sacra Scrittura, scritti extrabiblici (una sintesi è nel volume I ministeri nella Chiesa del teologo Ettore Malnati, con i tipi delle Paoline). Il punto da approfondire è che tipo di figure ministeriali fossero (escluse in ogni caso come i diaconi dal munus di dirigere e insegnare nella comunità, né semplicemente assimilabili agli stessi), quali ruoli effettivi dunque svolgessero nelle comunità oltre i compiti di assistenza a malati, orfani, detenuti, anziani, nell'aiuto a vestire e vestire donne candidate al battesimo.

E resta, di fatto, il nodo circa il carattere sacramentale dell'ordinazione delle diaconesse - per alcuni indiscutibile, da altri negato - che neppure il lavoro della Commissione teologica internazionale ha potuto scioglierlo partendo dai dati storici e storiografici (sul tema si veda il volume di suor Moira Scimmi Le antiche diaconesse nella storia del XX secolo, edito da Glossa), pur offrendo spunti interessanti e risolvendo enigmi (come il ricorrente amalgama tra diaconesse e badesse, il frequente uso del nome senza ministero, ecc.). È quello che la nuova commissione - in attesa di conoscere le componenti almeno nei profili - dovrà approfondire con il suo contributo al discernimento. Immaginando soluzioni che del resto conseguirebbero decisioni disciplinari o canoniche, non sacramentali. Guardando al passato per pensare il futuro: nella stessa fedeltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA